

Allarme alla Franco Tosi Rischiano 500 operai

● **Gammon, il padrone indiano, è in crisi di liquidità** ● **Le banche di New Delhi dicono «Italia Paese a rischio»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Da una parte il pressing di Equitalia, dall'altra l'aridità del sistema bancario. Un mix che sta diventando letale per la Franco Tosi Meccanica, storica azienda di Legnano, Milano, tra le altre cose famosa nel mondo per aver sviluppato i primi motori a vapore e quelli a diesel.

La crisi di liquidità ha costretto la proprietà indiana, il gruppo Gammon, a rivedere il piano di crescita industriale messo a punto nel 2011. Ma c'è già chi teme di perdere l'ennesima importante realtà industriale lombarda e italiana, con buona pace dei cinquecento dipendenti diretti.

MORE E INTERESSI

Il primo problema per il gruppo Gammon è fare fronte al pressing di Equitalia. Nel 2008 la multinazionale indiana ha rilevato il 75 per cento della Franco Tosi dal gruppo Casti della famiglia Castiglioni, già proprietaria della Cagiva. Il passaggio di consegne ha incluso anche il debito dell'azienda meccanica, che oggi secondo i sindacati è nell'ordine dei 35 milioni di euro. Ma tra interessi e more, sempre secondo i sindacati, Equitalia vanta quasi il doppio dalla Franco Tosi.

Fino ad oggi gli indiani sostengono di aver fatto fronte agli impegni grazie al finanziamento del sistema bancario del loro Paese, che dal 2008 avrebbe garantito linee di credito per circa novanta milioni di euro. Ma pare che gli istituti di credito di Nuova Delhi abbiano chiuso il rubinetto: «L'Italia è un Paese a rischio». Così alla Tosi chiedono che sia il sistema bancario del nostro Paese a dare una mano. Sembra però che finora solo una banca abbia dato un po' di respiro, con qualche milione di euro, al management indiano.

La crisi di liquidità è aggravata dalla crisi di mercato, che già da alcuni anni costringe l'azienda a ricorrere alla cassa integrazione (straordinaria e ordinaria). I prodotti principali della Tosi so-

...

La storica fabbrica di Legnano non ha le risorse per continuare la normale produzione

no le turbine e i generatori di vapore e si scontrano con la concorrenza di multinazionali dislocate in tutto il mondo, dalla Cina agli Usa. Gammon, a detta dei sindacati, vuole restare a produrre in Italia ma rischia di non farcela. Le rsu aziendali hanno chiesto un incontro all'Unione industriali di Legnano ma non c'è ancora una data. I lavoratori sono preoccupati e il sindacato, con il segretario della Fiom-Cgil della Lombardia, Mirco Rota, si domanda se non sia utile per la Gammon valutare delle eventuali partnership industriali e soprattutto finanziarie.

LA RICHIESTA

Rota si rivolge anche al governo e in particolare al ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera: «Potrebbe dare una mano alla Franco Tosi - sostiene - Basterebbe allentare il pressing di Equitalia e convincere le banche a finanziare un'azienda che vuole rimanere sul territorio».

Il sindacalista ricorda poi come, alla ricerca di liquidità la Franco Tosi abbia chiesto alla precedente Giunta comunale, in forza al Pdl, il cambio di destinazione d'uso di alcuni terreni che

l'azienda possiede a Legnano. L'idea era quella di trasformare in edificabile un'area industriale che si trova in una zona già abitata della cittadina in provincia di Milano, quindi vendere i terreni a chi volesse costruire e così rifinanziare l'attività della fabbrica. «Il progetto però - riprende il sindacalista - non è stato preso nella giusta considerazione dalla vecchia amministrazione. E adesso chiediamo al sindaco e alla Giunta (nel frattempo passata al centrosinistra, ndr) di rivalutarlo e di prendere in considerazione l'idea di cambiare le varianti urbanistiche. Sarebbe utile per mantenere in vita l'attività industriale».

Una situazione, quella Franco Tosi, che così come la racconta la Fiom-Cgil della Lombardia per certi versi appare paradossale: a differenza di quello che succede ormai ogni giorno, con le multinazionali che vogliono andare via perché in Italia il lavoro o l'energia costano troppo, a Legnano gli indiani di Gammon vogliono continuare a produrre. Ma chiedono il sostegno - «non l'elemosina», sottolinea Rota - dello Stato. E chiedono che le banche facciano il loro mestiere.



La Franco Tosi di Legnano

Mps: positivo il negoziato con i sindacati

Le trattative per la riorganizzazione, il rilancio e gli esuberanti con i sindacati procedono bene e per la cessione di Biverbanca si sta ragionando su una soluzione dopo la battuta d'arresto innescata dalle Fondazioni Cr Biella e Cr Vercelli.

A lanciare questi messaggi è l'amministratore delegato del Monte Paschi di Siena (ieri in flessione del 3% in Borsa), Fabrizio Viola, che ieri ha parlato a Padova dove ha fornito ulteriori rassicurazioni sul futuro della controllata Antonveneta, alla luce del nuovo piano che prevede la chiusura di 400 filiali di cui 50 nel territorio veneto. E parlando del negoziato in corso con le parti sociali sul progetto che riguarderà 4.600 dipendenti (per effetto delle programmate esternalizzazioni), Viola ha ricordato: «Le prossime setti-

mane saranno importanti per tirare le somme del lavoro svolto ma in questo momento non do valutazioni sull'esito. Posso sottolineare che si lavora con spirito costruttivo».

L'altro tema importante affrontato in conferenza stampa è stato quello sulla vendita alla Cassa di Risparmio di Asti del 60,4% di Biverbanca. Operazione da 200 milioni di euro, che adesso è in stand-by per effetto dei problemi sollevati dalle due Fondazioni sulla scissione delle quote possedute nella Banca d'Italia che inizialmente erano state previste in modo proporzionale ai soci. «Abbiamo interesse a chiudere e speriamo il più presto», ha detto il banchiere. Sul fronte veneto, Viola, ha spiegato che il Monte punterà a crescere ancora nel Nord Est.

Banca Antonveneta, intanto, ha

chiuso il primo semestre 2012 in crescita registrando un risultato operativo netto che cresce del 12,2% pari a 81,5 milioni di euro. La raccolta diretta, al 30 giugno, ha superato i 10 miliardi di euro con impieghi per 13.754 milioni di euro.

«Rafforzeremo la nostra presenza - ha aggiunto Viola - con servizi di qualità e anche puntando a un miglioramento della quantità. Vogliamo aumentare le nostre quote di mercato». Il gruppo continuerà ad essere «una banca di territorio» con l'obiettivo «di essere vicini sia ai privati e alle piccole e medie imprese». Viola, infine, ha assicurato che «migliorerà la qualità della nostra solidità patrimoniale che non è in discussione ma è stata penalizzata dai titoli di Stato che abbiamo in portafoglio».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Il biologico in crescita conquista consumatori e sfida i venti di crisi

● Il settore ha un giro di affari da 3 miliardi di euro ● Per i prodotti Bio non previsti tagli

Si sono appena chiusi i battenti sull'unica manifestazione italiana specializzata nel bio e naturale, il Sana di Bologna. Un comparto da 3 miliardi di euro di giro d'affari, una superficie impiegata di un milione e centomila ettari di terra e 47.663 operatori. I prodotti biologici, secondo una ricerca di Nomisma, convincono sempre più consumatori al punto di dimostrarsi quasi immuni alle difficoltà della crisi economica, anche per il futuro. Oggi il Bio, rappresenta l'1,3% sui consumi interni domestici, ma questa cifra è destinata ad espandersi, raggiungendo un'incidenza maggiore, come accade già oggi in molti Paesi europei (Svizzera 6%, Austria 7%, Francia 2%).

Per i prossimi 12 mesi, infatti, il 76% degli intervistati, ha dichiarato di voler mantenere i livelli di spesa attuali, il 13% di volerla incrementare, solo l'8% ha previsto una riduzione. Gli operatori del biologico in Italia sono aumentati dell'1,3% nel 2011 rispetto al 2010.

Sembra che il settore del Bio sia quello che resiste meglio agli urti dei tagli alla spesa che l'Europa e il nostro governo ci costringono a fare. La domanda è in crescita, ma le aziende che operano nel settore del Biologico hanno comunque necessità di vendere e anche di incassare. Un settore che sembra in controtendenza rispetto alla crisi economica, che fa leva su un patrimonio culturale e ambientale connaturato all'Italia e riconosciuto anche all'estero. Ma mentre i padiglioni erano ancora pieni di gente alla ricerca della fonte della salute, sul clima insolitamente roseo respirato al Sana, si sono insinuati i risultati di uno studio americano pubblicato dalla Stanford University, sui benefici per la salute derivanti sia dai prodotti agroalimentari biologici, sia da quelli coltivati convenzionalmente.

Lo studio, in estrema sintesi, afferma che non ci sono forti evidenze che mostrino che i prodotti agroalimentari biologici siano significativamente più nutrienti dei prodotti convenzionali, ma il consumo del cibo biologico può ridurre l'esposizione ai residui dei pesticidi e ai batteri resistenti agli antibiotici. Per capire meglio è comunque necessario cercare di approfondire come è stato condotto lo studio e soprattutto sulle sue limitazioni, parte delle quali riconosciute dagli stessi autori.

Studiati in tutto 240 casi, 17 studi

condotti sugli umani e il resto su prodotti biologici. Le variabili analizzate i risultati sulla salute, i livelli di nutrienti e i livelli di contaminanti (residui di pesticidi inclusi). Per quanto riguarda i nutrienti, rispetto ai prodotti agroalimentari convenzionali, si sono rilevati livelli più alti di fosforo e fenoli nelle produzioni biologiche e di omega 3 nel latte e nella carne di pollo, sempre da allevamento biologico. In solo tre dei diciassette casi-studi sugli umani si è analizzato l'impatto sulla salute, anche qui, concentrandosi principalmente sugli allergeni che i due tipi di prodotti agroalimentari possano contenere.

Uno strano parametro di valutazione, in quanto non c'è nessun motivo per il quale debba esistere una correlazione tra il cibo biologico e un basso livello di allergeni. Un altro neo dello studio è la durata. Per calcolare ad esempio i rischi sulla salute derivanti da un'alimentazione basata su prodotti coltivati convenzionalmente, e quindi contenenti residui di pesticidi, occorrono diversi anni prima di vedere gli effetti cumulativi sull'organismo, mentre lo studio sugli umani in questione ha avuto un periodo di monitoraggio di soli due anni. Una doccia fredda per il comparto, ma c'è vera polemica?

«Non credo proprio - afferma Paolo Carnemolla presidente di Federbio -, lo studio va letto bene, non bisogna puntare sui titoli a effetto. Comunque chi sceglie di nutrirsi bio, e lo ha confermato la ricerca di Nomisma, lo fa soprattutto per evitare pesticidi e antibiotici per se stesso e per l'ambiente, non per una maggiore presenza di nutrienti, anche se la ricerca in Italia, sta lavorando sui nutrienti, e sembra che ci siano risposte interessanti. Il vero dato da sottolineare è che quello del biologico è un settore in crescita costante dal 2008, in netta controtendenza visto che si tratta dell'anno in cui si sono avvertiti i primi segnali della crisi economica. Come sempre sarà il mercato ed i consumatori a decidere come sempre. Al comparto Bio spetta comunque il compito nei prossimi mesi di saper coniugare tutte quelle peculiarità che gli vengono riconosciute con il contenimento dei prezzi in un contesto dove i consumi alimentari sono dati in netto ribasso anche per il 2013. Se riuscirà a fare questo, allora la nicchia del Bio si potrà candidare ad essere una alternativa seria al prodotto convenzionale».